I PICCOLI MAESTRI

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Daniele Luchetti
Sceneggiatura: Daniele Luchetti, Domenico Starnone, Stefano Rulli, Sandro Petraglia, dall'omonimo libro di Luigi Meneghello
Fotografia: Beppe Lanci
Scenografia: Giancarlo Basili
Costumi: Maria Rita Barberi
Montaggio: PAtrizio Marone
Prodotto da: Rita e Vittorio Cecchi Gori
(ITALIA, 1998)
Durata: 116'
Distribuz.: CECCHI GORI GROUP

PERSONAGGI E INTERPRETI
Gigi: Stefano Accorsi
Simonetta: Stefania Montorsi
Enrico: Giorgio Pasotti
Lelio: Diego Gianesini
Bene: Filippo Sandon

a cura di Battistello Filiberto

L'ultimo Festival di Venezia questo film, alla pari di quasi tutti gli altri "italiani" presenti, è stato massacrato dalla critica ufficiale. Evidentemente al giovane cinema italiano, soprattutto nei climi festivaioli, non viene perdonato nulla. Peccato, perché questo ultimo lavoro di Lucchetti ha il pregio e il coraggio di toccare un periodo storico del nostro paese tanto importante quanto poco frequentato dalla cinematografia italiana dopo i fasti conosciuti dal neorealismo. A parte *C'eravamo tanto amati* di Scola e *La notte di San Lorenzo* dei Taviani (sorvolando per carità di patria sul western padano *Porzus,* in concorso l'anno scorso sempre a Venezia) negli ultimi decenni non ricordo di aver visto granché sul tema della Resistenza. Proprio per questo, attorno a *I piccoli maestri*, era lecito attendersi maggior attenzione e rispetto da parte dei critici. Anche perché il film, tratto da un bel romanzo del vicentino Meneghello, svela una pagina poco conosciuta della guerra di liberazione. Qui non ci sono gesta eroiche da raccontare o nemici da demonizzare, ma una vicenda umana vissuta e descritta, senza alcuna solennità retorica, attraverso lo sguardo vergine di un gruppo di studenti ventenni, molto simili ai ventenni d'oggi, con la stessa sensibilità, ma con una grande opportunità in più: quella di confrontarsi con un evento di portata storica. Un gruppo di giovani che all'indomani dell'8 settembre 1943, abbandonano l'università, gli studi e la famiglia e imbracciano le armi per combattere il nazifascismo


I Piccoli Maestri

sull'Altopiano di Asiago (gran parte del film è girata fra le montagne vicentine, bellunesi e Padova). La storia di una generazione costretta a rinunciare alla giovinezza ed assumersi responsabilità difficili, forse all'inizio più grandi di loro. "Cinque giorni a pane e acqua" è' la pena che per scherzo i protagonisti del film si infliggono l'un l'altro, democraticamente, ogni volta che un sospetto di retorica lambisce i loro discorsi in montagna. Si definiscono "azionisti crociani di sinistra", il loro leader è il professor Toni Giuriolo (un sempre grande Marco Paolini) . Non hanno mai sparato, sono maldestri, casinari, spontaneisti, soprattutto idealisti: vogliono ribellarsi alla viltà nazionale senza confondersi con le altre formazioni più organizzate e politicizzate. Mitra Stern a tracolla e libri di poesie negli zaini, cominciano la loro guerra come fosse un gioco, rubando forme di formaggio e distribuendole al "popolo", ma al primo rastrellamento capiscono che lassù si muore davvero. Seguendo il romanzo di Meneghello il film resoconta in toni da ballata l'avventura partigiana di questi intellettuali gentili e (forse troppo) laccati. Capaci di consolare una spia tedesca prima di fucilarla o di lasciare andar via un medico fascista preso come ostaggio solo perché se la fa sotto dalla paura. Certo, la guerra di Liberazione fu anche altro, molto altro, da quello che ci fa vedere il film, l'aspetto storico-politico-documentaristico di quel periodo rimane, volutamente credo, sullo sfondo. In questo senso alcuni rilievi critici mossi al film possono anche avere una loro giustificazione. Ma più che accendere un ennesimo (e ormai inutile) dibattito politico sulla Resistenza, al regista interessava indagare sul lato umano di una esperienza che ha segnato in profondità intere generazioni. In questa direzione *I piccoli maestri* è, come si dice, "un romanzo di formazione", una riflessione sul senso di una crescita che rapidamente cambia gli animi e i corpi. "Adesso ci si sente adolescenti fino a quarant'anni - dice Lucchetti in un'intervista - allora o si era bambini oppure persone grandi. La "giovinezza" è stata un'invenzione del boom consumistico degli anni '60".

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

THE TRUMAN SHOW
di Peter Weir
(USA, 1998) Durata: 120'
E' possibile vivere una vita reale in un mondo di assoluta finzione? Il giovane Truman Burbank vive a Seahaven, un'isola davanti alle coste degli Stati Uniti, senza sapere che la sua vita privata è ripresa da oltre 5.000 telecamere fin dal giorno della sua nascita ed è al centro di uno show di immenso successo. Quando il povero Truman scoprirà di non avere mai vissuto realmente un solo minuto dei suoi primi trent'anni di vita deciderà di fuggire ad ogni costo dall'isola. Ma Truman non ha fatto i conti con Cristof, produttore e regista dello show che, come Dio, ha diretto e guidato ogni decisione del ragazzo. Il regista australiano Peter Weir (già autore di "Witness" e "L'attimo fuggente") con "The Truman show" racconta una storia di manipolazione che ha molto impressionato il pubblico americano per la sua originalità ma che era stata già affrontata nel cinema da Bertarnd Tavernier con "La morte in diretta" e da John Frankenheimer in "Mr. Hamilton". "The Truman show" è davvero un film originale dove il curioso mix tra realtà e apparenza, lo avvicina nel tema ad un altro lavoro, molto diverso nella forma e nello stile, "Dark city" di Alex Proyas.